



Battaglia sui controlli alimentari in Europa

Alimenti senza scadenza l'Europa torna a dividersi

- Tra le proposte per ridurre gli sprechi alimentari alcuni Paesi vorrebbero abolire l'indicazione «da consumarsi preferibilmente entro...»
- Le perplessità del ministro Martina al vertice di Bruxelles

BRUXELLES

L'Italia è disponibile a varare misure per ridurre gli sprechi alimentari ma resta «prudente» sull'idea di abolire su alcuni prodotti come pasta e caffè la dicitura *da consumarsi preferibilmente entro...* È quanto ha dichiarato ieri il ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina, arrivando a Bruxelles alla riunione con i colleghi europei. Sul tavolo dell'incontro il ministro ha trovato la proposta di alcuni Paesi del Nord Europa per ridurre gli sprechi alimentari eliminando l'obbligo di indicare il termine di conservazione per certi prodotti. Un'idea che ha immediatamente scatenato la protesta delle associazioni italiane degli agricoltori e dei consumatori. Sulla questione «noi siamo molto prudenti»

ha spiegato Martina - siamo disponibili e interessati ad approfondire tutti gli elementi della battaglia comune per ridurre gli sprechi, però siamo anche altrettanto consapevoli che questi strumenti hanno garantito e garantiscono la qualità degli alimenti».

Nel testo della proposta, presentata da Olanda e Svezia e sostenuta da Austria, Germania, Danimarca e Lussemburgo, si spiega che oggi gli sprechi alimentari nell'Ue hanno raggiunto il quantitativo record di 89 milioni di tonnellate di cibo sano buttate ogni anno. Per questo gli stessi Paesi chiedono l'esenzione dall'obbligo europeo di riportare su prodotti come pasta, riso e caffè la dicitura *da consumarsi preferibilmente entro...*, che a differenza di quanto previsto per i prodotti freschi come latte e uova, non è una vera e propria data di scadenza.

Secondo la Coldiretti però il Termine Minimo di Conservazione (Tmc) è stato introdotto a garanzia dei consumatori e indica «la data fino alla quale il prodotto alimentare conserva le sue proprietà specifiche in adeguate condizioni di conservazione. Ciò indica soltanto la finestra temporale entro la quale si conservano le caratteristiche organolettiche e gustative, o nutrizionali, di un alimento, senza con questo comportare rischi per la salute in caso di superamento seppur limitato della stessa». Inoltre mentre la data di scadenza vera e propria di alcuni prodotti è stabilita per legge il Tmc è stabilito dalle stesse aziende produttrici. Per la ministra olandese dell'Agricoltura, Sharon Dijk-

sma, «questa etichettatura non ha niente a che vedere con la salute, ma ha più a che fare con la qualità, che penso i consumatori possano giudicare da soli».

Per la Coldiretti si tratta del «solito tentativo dei Paesi del Nord Europa di livellare il cibo sulle tavole europee ad uno standard di qualità inferiore» a quello dell'Italia. L'associazione degli agricoltori ha anche sottolineato che con la crisi gli italiani hanno già iniziato a ridurre gli sprechi alimentari, anche se continuano a buttare 76 chili di cibo sano a testa ogni anno. Per la Federconsumatori «eliminare il termine minimo di conservazione dalle etichette di tali prodotti significherebbe dire addio a qualsiasi informazione chiara che consenta al cittadino di «datare» il prodotto».

Nella riunione di ieri Martina ha presentato una richiesta per aumentare gli aiuti di Stato ai giovani che vogliono acquistare terre coltivabili. Attualmente gli aiuti non possono superare il 10% ma l'Italia insieme ad altri otto Stati membri, ha chiesto alla Commissione Ue di prendere in considerazione la possibilità di concedere tali aiuti non solo come parte di investimento più ampio, ma anche nell'ambito della ricomposizione fondiaria. «In Europa - ha spiegato Martina - la percentuale di occupati in agricoltura di età inferiore ai 35 anni è del 7,5%, mentre in Italia è più bassa, pari al 5,1%. Facilitare l'ingresso dei giovani nel settore, favorendo così il ricambio generazionale, è di importanza prioritaria».

Unipol lancia l'incubatore di start-up per l'innovazione sociale

Unipol lancia un progetto di accelerazione di start-up per l'innovazione sociale. «Unipol Ideas» è dedicato a progetti imprenditoriali economicamente e socialmente sostenibili che contribuiscano a ridurre le disuguaglianze e migliorare la qualità della vita dei cittadini. L'obiettivo è di trasformare idee innovative in opportunità di lavoro e di sviluppo, ha sottolineato il presidente Unipol Pierluigi Stefanini alla presentazione del progetto a Milano.

Il focus dell'incubatore è su proposte imprenditoriali che rispondano alle sfide sociali, dall'invecchiamento della popolazione, alle nuove forme di povertà e disuguaglianza, al cambiamento climatico, ai bisogni legati alla salute all'alimentazione, fino alla mobilità, alla copertura dei nuovi rischi per le persone, le imprese e le comunità e alla tutela del risparmio. Il bando è aperto a tutti i cittadini maggiorenni di ogni nazionalità e le candidature vanno presentate entro il 10 luglio. Le migliori 10 start up saranno selezionate entro il 15 settembre. Per loro è previsto un percorso intensivo di 2 mesi a Bologna dove saranno affiancate da mentor aziendali che le guideranno nell'elaborazione del business model e resteranno poi al loro fianco per un periodo di accompagnamento di altri 4 mesi con l'obiettivo anche di segnalare le migliori opportunità di finanziamento. Alla fine del percorso è possibile che Unipol investa con una quota di minoranza nelle start up con un business vicino a quello del gruppo bolognese.

STABILE LA QUOTA RCS

Ai margini dell'iniziativa l'amministratore delegato di Unipolsai, Carlo Cimbri ha detto che «la quota di Unipolsai nel Gruppo Rcs rimane per il momento stabile». «Rimane così», ha indicato il manager, ricordando che la partecipazione è del 5,5%. Cimbri ha poi smentito le indiscrezioni su un possibile progetto di fusione tra Rcs e la società di Urbano Cairo: «Non ne ho mai sentito parlare», ha risposto. La quota in Alitalia, invece, «non è una partecipazione rilevante, se ci venisse richiesto potremmo cederla. Spero che vada a buon fine la trattativa con Etihad e questo non per Unipol ma per l'Italia».

Hotel on line L'Antitrust indaga Expedia e Booking

Tra albergatori e siti di prenotazione on line è partito lo scontro. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella riunione del 7 maggio, su segnalazione di Federalberghi, del gruppo Antitrust del nucleo speciale tutela mercati della guardia di finanza guardia di finanza e Aica, ha deciso di avviare un'istruttoria per verificare se le agenzie turistiche on line, Booking ed Expedia limitino, attraverso gli accordi con le strutture alberghiere, la concorrenza sul prezzo e sulle condizioni di prenotazione tra i diversi canali di vendita, ostacolando la possibilità per i consumatori di trovare sul mercato offerte più convenienti.

Oggetto di analisi dell'Antitrust le clausole previste da Booking ed Expedia che vincolano le strutture ricettive a non offrire i propri servizi alberghieri a prezzi e condizioni migliori tramite altre agenzie di prenotazione online, e in generale, tramite qualsiasi altro canale di prenotazione (siti web degli alberghi compresi).

Secondo l'Antitrust l'utilizzo di queste clausole da parte delle due principali piattaforme presenti sul mercato potrebbe limitare significativamente la concorrenza sia sulle commissioni richieste alle strutture ricettive che sui prezzi dei servizi alberghieri, in danno, in ultima analisi, dei consumatori finali. Il procedimento deve concludersi entro il 30 luglio 2015.

ALBERGATORI SODDISFATTI

L'apertura dell'istruttoria dell'Antitrust «è un primo passo molto importante» commenta Giorgio Palmucci, presidente di Aica Associazione italiana Confindustria Alberghi. «L'Autorità garante del mercato e della concorrenza, ha ritenuto quindi fondate le nostre argomentazioni che lamentavano un condizionamento della libera concorrenza e delle commissioni imposte alle imprese. Ovviamente - aggiunge Palmucci - l'auspicio è che l'istruttoria abbia un esito positivo aprendo una nuova fase nel rapporto con quelli che sono i principali attori del mercato on line, questo nell'interesse delle imprese e dei consumatori che da un mercato effettivamente libero non possono che trarre vantaggi».

Mansi lascia, ma la partita Mps non è certo conclusa

Apochi giorni dall'assemblea straordinaria del Monte dei Paschi che delibererà, mercoledì prossimo, l'aumento del capitale a 5 miliardi, la presidente della Fondazione, Antonella Mansi, ha deciso di non ricandidarsi alla guida della Fondazione; dunque, il 9 giugno lascerà la carica. Mansi ha ritenuto ormai conclusa la sua missione con il salvataggio della Fondazione e con il suo desiderio di tornare a svolgere un ruolo manageriale nella propria azienda. Certamente, la Mansi non ha la vocazione di Cincinnato. Ha rotto un tabù, dice.

Sulla scorta delle sue dichiarazioni, si può presumere, accantonando ma soltanto fino a prova contraria la tesi del canto delle sirene pure prospettata dal sindaco di Siena che alla Presidente ha comunque manifestato la gratitudine della città, che avrà voluto chiudere la parentesi in una condizione di diffuso apprezzamento, dopo la stipula dell'intesa con Btg Pactual e con Fintech per gestire insieme il 9 per cento del Monte e la ricostituzione di un patrimonio di 450 milioni che originariamente appariva

L'ANALISI
ANGELO DE MATTIA
L'aumento di capitale da 5 miliardi coincide con l'addio del presidente della Fondazione. La scelta del successore eviti il localismo lottizzatorio

un traguardo lontano. Ha così dimostrato - avrà pensato - di aver dato una prova di capacità e di credibilità che è un «capitale» costituito per il futuro, nella propria azienda e al di fuori di essa. Ma questa prova è stata possibile anche perché il vertice del Monte, con Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, ha dimostrato che la linea del risanamento e del rilancio è possibile, come è comprovato dai fatti e dalla forte partecipazione, con il loro impegno, da parte dei lavoratori.

Antonella Mansi ha anche fatto riferimento ai contrasti inizialmente avuti con il vertice del Monte proprio a proposito della tempistica dell'aumento di capitale; ella ha teso a ridimensionare queste divergenze, affermando che sono state dovute ai diversi ruoli ricoperti. Alla fin fine, si può dire che, tenuto conto dei criteri dell'asset quality review pubblicizzati dopo il mese di gennaio nel quale si sarebbe dovuto procedere alla minore ricapitalizzazione, le resistenze della Fondazione, considerato poi l'approdo con l'atto stipulato con i due citati intermediari, hanno avuto un risultato positivo: nel complesso, si è trattato, dunque,

di una sorta di eterogenesi dei fini. Ma anche in questo caso e non per ridimensionare il successo conseguito dalla linea Mansi, l'iniziale temporeggiamento e le resistenze, da un lato, e i rischi di scollamento nella governance e nella struttura direzionale del Monte, dall'altro, nell'ordine non hanno fatto danni in quelle settimane e non si sono materializzati, proprio perché si è dimostrato dal vertice dell'Istituto senso di responsabilità che ha consentito di guardare con fiducia all'azione dallo stesso intrapresa.

Si è, alla fine, capito che, pur nella distinzione degli interessi da tutelare, occorre proseguire ora sulla strada della stretta cooperazione tra il Monte e l'ente: insomma, una relazione di «discordia concors». È un lascito anche per il successore della Mansi, se non vi saranno ripensamenti da parte di quest'ultima. Il successo di un'operazione, come quella condotta dall'ente senese, si valuta anche nel lungo periodo, nel quale l'ente avrà digerito che non potrà più svolgere la funzione di un tempo e dovrà ricercare, nei rapporti con la Banca, un altro

«modus vivendi». Anche in questo caso, per l'eterogenesi dei fini, ne potrà forse scaturire, a livello di sistema, un'accelerazione dell'autoriforma delle Fondazioni.

È importante, dunque, chi prenderà la guida dell'ente. La caratteristica principale dovrebbe essere l'autonomia dall'economia e dalla politica con una conoscenza del settore di utilità sociale. Professionalità, prestigio e credibilità sono essenziali. Sarebbe grave se si cominciasse a riformulare la girandola di nomi che si propinò prima della nomina di Mansi. I partecipanti alla elezione indichino a priori i criteri che ritengono cogenti e li pubblicizzino. Si evitino improprie ingerenze in un procedimento dal quale si potrà dedurre, pur essendo la Fondazione titolare di azioni numericamente imparagonabili a quelle dei «giorni che furono», il rispetto dell'autonomia della Banca e l'attenzione al suo rilancio. Si è intrapresa una strada nuova; non si guasti tutto con scelte inadeguate o con un localismo lottizzatorio. Non può essere che della tipologia Mansi ne esista solo una.